

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10-11-12-13/07/2010

ARGOMENTI:

- Mondiali Antirazzisti: conclusa a Casalecchio di Reno (Bo) la XIV edizione (5 pagg.)
- Mondiali di calcio 2010: "Il magico mondo del calcio"; viaggio all'interno dell'isola dove il calcio sconfisse l'Apartheid (2 pagg.)
- Sicurezza in mare: record di incidenti
- Nazionale tedesca: polemiche per le dichiarazioni di Michael Becker
- Servizio civile: un anno da volontari
- Uisp sul territorio: successo per il primo "Matti per il calcio Sud"; a scuola di immersioni con la Uisp Zona Flegrea; successo per la 7° tappa del "Summer Basket Uisp" a Vallecrosia (Im)

RAZZISMO

16.01

08/07/2010

Mondiali antirazzisti: in campo i rifugiati iraniani

Oggi a Casalecchio prima partita per Neda Iran, la squadra formata da 5 rifugiati, tutti residenti a Bologna, più un italiano e una svizzera

BOLOGNA – La loro maglia è verde, come il movimento che in Iran si oppone al regime di Ahmadinejad, e il loro nome è una dedica a Neda, la ragazza uccisa poco più di un anno fa durante le proteste seguite alle elezioni presidenziali iraniane. Scende in campo oggi ai Mondiali antirazzisti la squadra "Neda Iran": cinque ragazzi fuggiti da Teheran e ora rifugiati politici a Bologna, accompagnati da un italiano e una svizzera, secondo il migliore spirito del torneo di Casalecchio. "La squadra è nata l'anno scorso in seno alla comunità iraniana di Bologna – spiega Fardim, uno dei giocatori –: in città siamo circa 500, e i giovani sono una settantina". In gran parte si tratta di ragazzi in fuga dal regime, in cerca di libertà o perché in pericolo di vita. "Nel nostro giro io sono stato il primo ad arrivare – continua Fardim, 31 anni, da sette in Italia –, ho passato di nascosto il confine, poi mi sono fermato in Turchia per tre mesi. Alla fine mi sono sistemato in Italia, qui lavoro nella ristorazione".

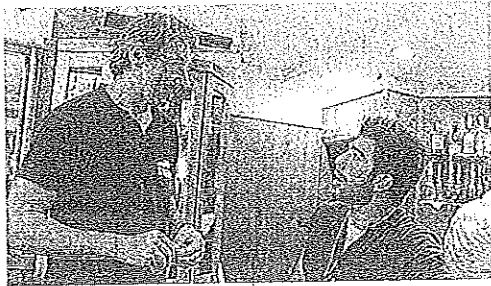
La partecipazione ai Mondiali (è la seconda volta) è anche un modo per far vedere che esiste un altro Iran, che ha poco a che fare con il regime. "Ovviamente nessuno di noi può tornare – spiega Fardim –. Dall'Italia riusciamo a tenerci in contatto con l'Iran e a sapere cosa succede, sappiamo che Ahmadinejad è in difficoltà, che il movimento verde c'è e continua a lottare: noi proviamo a far sentire la voce di chi si oppone anche all'estero". Per i ragazzi costretti alla fuga il movimento è una speranza. "Sappiamo che ad opporsi sono in tanti, e probabilmente bisogna aspettare il momento giusto per scendere di nuovo in piazza. Ma quello che vogliamo è solo la libertà, non certo il potere".

Intanto i Mondiali antirazzisti prendono il via oggi con le prime partite (Neda Iran debutta alle 18), accompagnate dalla "telecronaca" realizzata dagli speaker di Psicoradio: tutte persone con disabilità psichica, in campo a Casalecchio anche con una propria squadra. La redazione trasmette tutti i giorni dalle 17 alle 18 sulle frequenze di Asterisco radio. Uno dei momenti clou della manifestazione è invece in programma domani 9 luglio con la parata di gruppi ultras e associazioni che percorreranno con canti e bandiere la strada che parte alle 20.30 dalla stazione di Casalecchio e arriva al parco Allende, sede dei Mondiali. Il torneo prosegue fino all'11 luglio. (ps)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Da Montecatini a Bologna, il viaggio in camper di Andrea Zorzi sulle Tracce di sport si è chiuso dopo 22 città. Con i racconti dei campioni e dei semplici appassionati, con i politici e i rappresentanti delle istituzioni. Per conoscere progetti, la disponibilità di impianti, eccellenze e criticità. Ecco l'ultima puntata.



TRACCE DI SPORT
 Andrea Zorzi con l'olimpionco di judo (fu oro ai Giochi di Sydney 2000) Pino Maddaloni, intervistato a Napoli. E' uno dei tanti campioni che hanno raccontato la propria esperienza di sport e di vita a Tracce di Sport

Mondiali multicolori Un calcio al razzismo

In 5 mila di diverse culture in campo a Casalecchio: per giocare, discutere e ballare. E non conta chi vince

GIAN LUCA PASINI
 ANDREA ZORZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASALECCHIO DI RENO (Bologna) ● Anche questi si chiamano Mondiali, ma sono rigorosamente non competitivi: l'importante è esserci, vincere è accessorio. Lo sport (il calcio soprattutto) è il collante, la trama di questa settimana. Ma se pensate allo spirito del barone de Coubertin ai Mondiali Antirazzisti trovate di più: oltre alla partecipazione, l'impegno civile. «La coppa più piccola va alla squadra che vince, la più grande è per quella che durante l'anno si è impegnata nel messaggio antirazzista (quest'anno ha vinto Luxembourg Against Racism)», racconta Daniela Conti dell'Uisp.



Due giocatori in campo ai Mondiali Antirazzisti a Casalecchio di Reno. La manifestazione è nata 14 anni fa
 OTTANI

14 anni fa «L'idea è nata 14 anni fa — spiega Carlo Balestra, uno dei fondatori del Progetto Ultra e organizzatore dei Mondiali —, con 8 squadre. Quest'anno quelle di calcio erano più di 200, senza contare basket, volley, cricket, rugby». 4-5000 ragazzi e ragazze di diversi paesi e culture, che vogliono giocare, e confrontarsi, discutere e la sera ascoltare anche musica. «Campeggio, concerti, iscrizione ai tornei: tutto gratuito, per diffondere l'idea dello sport aperto a tutti — continua Balestri —, a chi è più organizzato e a chi, come le comunità di migranti che partecipano, non ha

soldi». Gruppi ultra di mezza Europa che si mescolano con immigrati («migranti» è il termine politicamente corretto) del Sud America, dell'Africa, che, nei tempi morti del torneo, si trovano a giocare in squadre miste, dove la lingua in campo è incomprensibile, ma dove si riesce a finire una partita senza arbitri. «Ci si autogestisce — racconta Filippo Fossati, presidente Uisp — come si faceva una volta». Non ci sono arbitri, non ci sono fischi, non c'è polizia (almeno non in divisa), la sera squadre di volontari raccolgono i rifiuti e servono in cucina o ai bar.

Tessera del tifoso Per chi ama

discutere ci sono dibattiti e incontri. Qui si parla della tessera del tifoso, dove gli ex hooligan inglesi spiegano il loro calcio ai nostri tifosi. Lì si raccontano una ex soldatessa israeliana e un ex prigioniero palestinese. Gli ultra greci preferiscono sfidare il caldo sotto gli alberi del campeggio, tutti assieme, senza barriere e divisori. Qualcuno ha la chitarra, altri vanno a comprare la birra. Retorica? Non troppa, piuttosto una dolcissima utopia. Sul campo principale uno striscione spiega tutto: c'era una volta il calcio, c'è scritto sopra. Questi Mondiali vogliono riavvicinare lo sport, gli sport, il calcio, alla gente. E' ancora possibile?

GAZZETTA dello SPORT

13-07-2010

www.telesanterno.com

In 30.000 ai Mondiali antirazzisti

Conclusa a Casalecchio di Reno la 14^a edizione della kermesse senza barriere

Cerimonia conclusiva della *XIV edizione* dei *Mondiali Antirazzisti* al centro sportivo Salvador Allende di Casalecchio di Reno (Bo) nel pomeriggio di domenica *11 luglio*, che ha visto come vincitori della Coppa Mondiali Antirazzisti l'Associazione *Luxembourg Against Racism*. La grande manifestazione che dal 1997 lotta, attraverso lo sport e il gioco, contro tutte le forme di discriminazione ha registrato circa* 6000 *presenze giornaliere per un totale di *30 mila partecipanti*.

“I Mondiali hanno sempre mantenuto un rapporto molto forte con la memoria e con la Resistenza e, nel 2010, hanno tenuto un filo di collegamento diretto con il Sudafrica, vista la contemporaneità con la Coppa del Mondo. Quest'anno più che mai abbiamo portato avanti una manifestazione con prezzi popolari, per tutti, senza alcuna 'tessera del tifoso' e solo con la forza della nostra passione”.

Questa le parole di Vincenzo Manco, vice presidente Uisp, durante la festa conclusiva dell'edizione 2010 dei Mondiali, all'interno di una Piazza Antirazzista gremita di partecipanti che hanno accompagnato con i loro colori, le bandiere, con gli applausi e i cori l'assegnazione delle singole coppe alle squadre vincitrici dei vari riconoscimenti assegnati ogni anno a conclusione dalla manifestazione. Premi per tutti, come nello spirito più profondo della Uisp.

Il saluto del comune ospitante è stato poi affidato a Piero Gasperini, assessore allo Sport del Comune di Casalecchio di Reno: “Mantenere alti i valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo è sempre una grande scommessa, per questo ringrazio tutti i partecipanti a questa manifestazione”.

RAZZISMO

17.11 | 12/07/2010

E ai Mondiali antirazzisti appare...Mandela

La proiezione della finale dei mondiali in Sudafrica, con la comparsa sullo schermo di Nelson Mandela, ha chiuso con un gemellaggio ideale la quattordicesima edizione del torneo di Casalecchio. Cinque giorni di festa per un totale di 30 mila presenze

BOLOGNA – Il volto di Nelson Mandela appare sul megaschermo e un silenzio che suona come mille cori si concentra sul volto simbolo della lotta contro l'Apartheid. Sotto il tendone del bar centrale dei Mondiali antirazzisti le panche si sono riempite di nuovo, nonostante le partenze del pomeriggio di chiusura della manifestazione. Ad occuparle ci sono soprattutto i lavoratori e i volontari che grazie al loro impegno hanno reso possibile la XIV edizione dei Mondiali. Oltre a loro, alcune squadre partecipanti al torneo e abitanti e famiglie della zona hanno deciso di seguire qui, al centro sportivo Salvador Allende di Casalecchio di Reno (Bo), la finale dei Mondiali in Sudafrica. Il caldo, meno oppressivo rispetto al pomeriggio, lascia spazio a un'atmosfera serena e distesa, di soddisfazione per quanto si è fatto ed entusiasmo per quanto c'è ancora da fare. La manifestazione che dal 1997 lotta, attraverso lo sport e il gioco, contro tutte le forme di discriminazione, ha registrato circa 6 mila presenze giornaliere e un totale di 30 mila partecipanti.

Lo spirito del torneo "meno competitivo del mondo" lascia il segno anche quando non si gioca più. Poche ore prima, nel pomeriggio di domenica 11 luglio, si è tenuta la cerimonia conclusiva, che ha visto come vincitori della Coppa Mondiali Antirazzisti l'associazione Luxembourg Against Racism, nata nel 2004 dalla passione di un gruppo di giovani ultras provenienti da tutto il mondo (Italia, Grecia, Albania, Francia, Portogallo, Germania, Stati Uniti, Guinea e Lussemburgo) e accomunati dall'amicizia nata nel contesto calcistico e, in particolare, della tifoseria. La coppa più importante dei Mondiali viene consegnata al gruppo che durante l'anno ha saputo distinguersi meglio per la sua attività antirazzista e sociale. Carlo Balestri, responsabile dell'evento, espone le motivazioni che precedono la consegna del premio più ambito e spiega alla platea sommersa di bandiere che l'associazione Luxembourg Against Racism è stata sempre attiva dal primo anno dei Mondiali nell'aiutare a organizzare dibattiti e nel proporre contenuti.

Nei cinque giorni dell'evento (dal 7 all'11 luglio), in tutti gli spazi, si sono succeduti dibattiti e iniziative incentrati sui temi dell'antirazzismo, l'antifascismo e contro tutte le forme di discriminazione legate al genere. "Dopo l'episodio della denuncia di stupro avvenuto 2 anni fa, la Uisp (Unione italiana sport per tutti) ha sentito l'esigenza di intervenire ai mondiali sul machismo e le relazioni maschio/femmina che si instaurano all'interno dello sport", spiega Tatiana Olivieri della Direzione nazionale UISP, formatrice sul gioco a Pesaro per l'Area del gioco. "Attraverso la collaborazione di Meet e Sexi Shock, è stata ideata la campagna 'It's up to you', perché tutti collaborino alla costruzione di un'atmosfera di rispetto nell'ambito dello sport e non solo". "I diritti civili sono in sostanza

i diritti degli altri" recita Pier Paolo Pasolini da uno dei pannelli che espongono foto e messaggi delle 204 squadre e associazioni partecipanti. E il rispetto dei "diritti degli altri" è stato protagonista indiscusso dell'edizione di quest'anno secondo lo slogan "Uguali diritti per tutti" che esprime la volontà di estendere attraverso lo sport i fondamentali diritti di cittadinanza. (gg)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

SUDAFRICA 2010

Il magico mondo del calcio

Eduardo Galeano

Pacho Maturana, colombiano, uomo di grande esperienza in questo campo, dice che il calcio è un magico regno, dove può succedere di tutto. I recenti Mondiali hanno confermato le sue parole: sono stati dei Mondiali insoliti.

* Insoliti erano i dieci stadi dove si è giocato, belli, immensi, costati un capitale. Non si sa come farà il Sudafrica a mantenere in attività quei giganti di cemento, spreco multimiliardario facile da spiegare ma difficile da giustificare in uno dei paesi più ingiusti del mondo.

* Insolita era la palla dell'Adidas, insaponata, pazzarella, che sfuggiva alle mani e disubbidiva ai piedi. Quel Jabulani è stato imposto sebbene ai giocatori non piacesse nemmeno un po'. Dal loro castello di Zurigo, i padroni del calcio non propongono: impongono. Ci sono abituati.

* Insolito è stato che alla fine l'onnipotente burocrazia della FIFA almeno riconoscesse, dopo tanti anni, che bisognerebbe studiare il modo di aiutare gli arbitri nelle azioni decisive. Non è molto, ma sempre meglio di niente. Ed era ora. Perfino questi che sono sordi come campane hanno dovuto ascoltare il clamore suscitato dagli errori di alcuni arbitri, che nell'ultima partita sono diventati orrori. Perché mai dobbiamo vedere sugli schermi della televisione quello che gli arbitri non hanno visto o forse non hanno potuto vedere? Clamore di buon senso: quasi tutti gli sport, la pallacanestro, il tennis, il baseball e persino la scherma e le corse automobilistiche utilizzano normalmente la moderna tecnologia per risolvere i dubbi. Il calcio no. Gli arbitri sono autorizzati a consultare un'antica invenzione chiamata orologio per misurare la durata delle partite e il tempo rimanente, ma è proibito andare oltre. E la giustificazione ufficiale sarebbe comica se non fosse sospetta: *L'errore fa parte del gioco*, dicono, e ci lasciano scoprire a bocca aperta che *errare humanum est*.

* Insolito è stato che i primi Mondiali africani nella storia del calcio restassero senza paesi africani, compreso l'anfitrione, nelle prime fasi. Solo il Ghana è sopravvissuto finché è stato sconfitto dall'Uruguay nella partita più emozionante di tutto il torneo.

* Insolito è stato che la maggioranza delle squadre africane mantenesse viva la sua agilità, ma perdesse disinvoltura e fantasia. Molti hanno corso, pochi hanno ballato. C'è chi ritiene che i direttori tecnici delle squadre, quasi tutti europei, abbiano contribuito a questo raffreddamento. Se fosse vero, hanno fatto proprio un bel favore a un calcio che prometteva così tanta allegria. L'Africa ha sacrificato le sue virtù in nome dell'efficacia, e l'efficacia ha brillato per la sua assenza.

* Insolito è stato che alcuni giocatori africani abbiano potuto brillare, loro sì, ma nelle squadre europee. Quando il Ghana ha giocato contro la Germania si sono affrontati due fratelli neri, i fratelli Boateng: uno portava la maglia del Ghana, l'altro della Germania. Dei giocatori del Ghana nessuno giocava nel campionato del Ghana. Dei giocatori della Germania, tutti giocavano nel campionato della Germania. Come in America Latina, l'Africa esporta mano e piede d'opera.

G* Insolita è stata la più grande parata del torneo. Non è stata opera di un portiere ma di un goleador. L'attaccante uruguayano Luis Suárez ha fermato con le due mani, sulla traiettoria del goal, una palla che avrebbe lasciato il suo paese fuori dalla Coppa, e grazie a questo atto di patriottica follia, lui è stato espulso ma l'Uruguay no.

* Insolito è stato il viaggio dell'Uruguay dagli ultimi verso i primi. Il nostro paese, che era entrato nei Mondiali all'ultimo posto, a fatica, dopo una difficile qualificazione, ha giocato degnamente, senza mai arrendersi, ed è riuscito ad essere uno dei migliori. Alcuni cardiologi ci avevano avvisati sui giornali: *l'eccesso di felicità può essere pericoloso per la salute*. Numerosi uruguayani che come me sembravano condannati a morire di noia hanno celebrato quel rischio e le strade del paese sono state una festa. In fin dei conti il diritto di festeggiare i propri meriti è sempre preferibile al piacere che alcuni provano per le disgrazie altrui.

Abbiamo finito per occupare il quarto posto, che non è poi così male per l'unico paese che è riuscito ad evitare che questi Mondiali finissero per essere una Coppa Europa. E non è stato un caso che Diego Forlán sia stato eletto miglior giocatore del torneo.

* Insolito è stato che i campioni e i secondi dei Mondiali precedenti siano tornati a casa senza disfare le valige. Nel 2006 l'Italia e la Francia si erano trovate in finale. Adesso si sono trovate alle porte di imbarco dell'aeroporto. In Italia si sono moltiplicate le voci che criticano un calcio giocato per impedire che il rivale giochi. In Francia il disastro ha provocato

una crisi politica e ha incendiato le furie razziste, perché erano neri quasi tutti i giocatori che hanno cantato la Marsigliese in Sudafrica.

Nemmeno altri favoriti come l'Inghilterra sono durati molto. Il Brasile e l'Argentina hanno sofferto una crudele bagno d'umiltà. Mezzo secolo prima, la squadra argentina aveva ricevuto una pioggia di monetine quando era tornata da un Mondiale disastroso, questa volta invece è stata accolta da una folla oceanica che crede in cose più importanti del successo o del fallimento.

* Insolito è stato che mancassero all'appuntamento le superstar più annunciate e più attese. Lionel Messi voleva esserci, ha fatto ciò che ha potuto e qualcosa si è visto. Dicono che Cristiano Ronaldo ci fosse ma non l'ha visto nessuno: forse era troppo occupato a guardarsi.

* Insolito è stato che una nuova stella sorgesse inaspettata dalle profondità dei mari e s'innalzasse nel più alto dei cieli calcistici. È un polipo che vive in un acquario della Germania, da dove formula le sue profezie. Si chiama Paul, ma si sarebbe potuto chiamare Polipodamus. Prima di ogni partita dei Mondiali, gli facevano scegliere fra le cozze che portavano le bandiere dei due rivali. Lui mangiava le cozze del vincitore e non si sbagliava. L'oracolo ottopodo ha inciso in modo decisivo sulle scommesse, è stato ascoltato nel mondo intero con religiosa deferenza, è stato odiato e amato e addirittura calunniato da alcuni frustrati come me che erano arrivati a sospettare, senza prove, che il polipo fosse un corrotto.

* Insolito è stato che alla fine del torneo venisse fatta giustizia, il che non è frequente né nel calcio né nella vita. La Spagna ha conquistato per la prima volta il campionato mondiale di calcio. Quasi un secolo di attesa.

Il polipo lo aveva annunciato e la Spagna ha smentito i miei sospetti: ha vinto giustamente, è stata la migliore squadra del torneo, grazie a un calcio solidale, uno per tutti, tutti per uno, e anche per le stupefacenti abilità di quel piccolo mago di nome Andrés Iniesta.

Lui è la prova del fatto che a volte, nel magico regno del calcio, la giustizia esiste.

Quando sono cominciati i Mondiali, sulla porta di casa mia avevo appeso un cartello che diceva *Chiuso per calcio*. Quando l'ho tolto, un mese dopo, avevo già giocato sessantaquattro partite, birra alla mano, senza muovermi dalla mia poltrona preferita. Questa prodezza mi ha lasciato lesso, i muscoli doloranti, la gola a pezzi; ma ho già la nostalgia.

Comincio già a sentire la mancanza dell'insopportabile litania delle vuvuzelas, dell'emozione dei goal inadatti ai cardiopatici, della bellezza delle azioni migliori riviste al rallentatore. E anche della festa e del lutto, perché a volte il calcio è un'allegria che fa male, e la musica che celebra una vittoria di quelle che fanno ballare i morti suona molto più vicina del clamoroso silenzio dello stadio vuoto, dove è caduta la notte e uno dei vinti se ne sta seduto, solo, incapace di muoversi, in mezzo alle immense gradinate deserte.

(trad. marcella trambaioli)

IL MANIFESTO
13-07-2010

L'isola dove l'apartheid cominciò a crollare tra dribbling e palloni

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A ROBBERN ISLAND
mbucciantini@unita.it

Bisogna aver considerato il mare come la fine del mondo, il luogo dove la tua terra semplicemente finisce. E vedere la città come un sogno, ma così nettamente nelle giornate limpide da distinguere i quartieri, il lavoro. Bisogna conoscere nel cuore la distanza di diciotto, cento, mille anni di solitudine, e calcolarla con il rumore del vento. E con l'agitarsi del mare ricordare le stagioni, tenere a mente i giorni che passano e con gli odori rivivere una donna, la tua donna. Per avere una visione, e costruirla con la stessa costanza con la quale il potere t'impone di spaccare sassi, per ricavare sassi, bisogna aver considerato quella stanza come il confine del mondo: due passi di lato, due passi in avanti, poi la parete, il luogo senza profondità dove lo sguardo finisce, torna indietro, diventa cieco d'abitudine. Bisogna essere forti per ricordare, e fantasiosi per vedere un gioco al di là del muro e del mare. E quell'immagine custodirla, crescerla nell'unico spazio a disposizione: il corridoio, che è l'affaccio comune a tutti i prigionieri. La palla erano due magliette annodate, i giocatori erano i carcerati di Robben Island, l'isola delle foche, 12 chilometri a ovest di Città del Capo. Per camminarla tutta basta un'ora, ma è Patrimonio dell'umanità e le guide consentono solo il giro in autobus. Loro sono gli ex prigionieri di questo scherzo di terra: qui si scontavano le pene politiche, la quarta stanza a sinistra della sezione B è stata per 18 anni la cella di Nelson Mandela, matricola 466/64 (il 466° detenuto dell'anno 1964): due passi di lato e due passi in avanti, tre coperte di lana grezza da usare per combinare un letto e un cuscino, un piccolo tavolo tondo, un recipiente, una vita. Alterando la voce, gli ex prigionieri raccontano questa storia.

La mattina del primo sabato del dicembre del 1967, quattro anni dopo la sfida nel corridoio, il pallone è di cuoio robusto. Per l'inversione delle stagioni, è estate e fa caldo ma l'isola è battuta dal vento dell'oceano. Il campo è disboscato, di terra secca. Le porte sono fatte coi legni che il mare ha rimorchiato a riva, le reti sono i resti di una pesca che una mareggiata ha trascinato lontano dal porto. L'isola dei prigionieri è silenziosa, solitamente l'unico rumore è quello del lavoro forzato, la punta di ferro che colpisce la roccia. Quella mattina si sentono le onde spaccare gli scogli. Poi la matricola 466/64 sente l'arbitro fischiare

l'inizio di Rangers-Bucks, la prima partita del primo campionato di Robben Island. Ci sono registri ingialliti, ma la grafia è così impostata che ancora si legge. È annotato tutto - squadre, classifiche, referti arbitrali, regole ufficiali della Fifa, ricorsi per le decisioni disciplinari - e le righe, le colonne, le caselle sono riempite con uno scrupolo maniacale: era nata la Makana Football Association che nel giro di 20 anni fu rimpolpata di 27 squadre e si estese a tre campionati, A, B, C. "Makana" fu un condottiero zulu ucciso mentre cercò di evadere dall'isola-carcere, un secolo avanti. La Lega isolana aveva i suoi organi elettivi e di controllo, votati dai carcerati, e non era una pratica vanitosa: quel voto fu la prima espressione politica che i neri del Sudafrica poterono esercitare. Quel voto fu il loro riconoscimento democratico. Lasciare precisa testimonianza di ciò che accade è usanza dei detenuti, che fanno tacche su i muri e datano gli scritti ai cari. Applicarla al football era come tenere gli stati generali. Chuck Korr, professore dell'Università del Missouri (Usa), spiegò i contorni della Makana F.A nel suo libro, "More than just a game": «Il calcio dava loro piacere e speranza. Organizzare la Lega li metteva alla prova ogni giorno: saper gestire il football in quelle condizioni estreme voleva dire essere in grado di poter guidare, un giorno il Paese. Scrivere un corretto referto arbitrale era l'esercizio per scrivere, una volta liberi, una buona legge». Il più talen-

tuoso dei Rangers era un giovanotto carismatico con la faccia paffuta, Jacob Zuma, che adesso è presidente della Repubblica. E il più zelante nella compilazione dei referti, Dikgang Moseneke, fu poi presidente della Corte di giustizia. Fra i fondatori della Makana ci fu anche Danny Jordan, che è il capo dell'organizzazione dei Mondiali in corso, ed era il postino del gruppo: riceveva sostegno e ordini dai capi dell'African National Congress esiliati in Zambia.

Il calcio a Robben Island fu la nascita di una nazione: permise a un gruppo di giovani politici umiliati dal segregazionismo di sopravvivere e praticare la "politica". Misero da parte le divisioni che allignavano fra i neri d'Africa e si consorziarono, dapprima per resistere: per tre anni ogni settimana a turno un detenuto chiese l'autorizzazione a giocare a calcio andando incontro ogni volta alla stessa punizione: il digiuno per due giorni. Fino a quando il permesso - 30 minuti ogni sabato - fu accordato: provati dai lavori, si stancheranno in fretta di giocare, pensarono le guardie, che invece assisteranno a 24 campionati regolari. Per organizzarli, per avere divise e scarpe da calzare, i detenuti limitarono le ribellioni. Per dimostrarsi classe dirigente, lo diventarono anzitutto della Makana FA.

La matricola 466/64 non poté mai scendere in campo, sorte dei prigionieri del ramo di massima sicurezza. La sveglia di Mandela suonava alle 5 e 30, il piccone lo aspettava all'ingresso della cava, e sarebbe stato suo compagno per 8 ore. La sua cella non guardava il campo e puntava il nord, così che gli fosse difficile anche vedere il passaggio del sole dalla finestrella sbarrata. I nostri occhi cercano di vivere quella stanza, due passi di lato, due passi avanti. Gli occhi di Harold, la nostra guida, sono altrove: guardano un punto a noi inesistente, che la sua mente disegna con precisione, come la traiettoria di un tiro imparabile. ♦

L'UNITA'

10-07-2010

Spericolati e inesperti Ecco perché si continua a morire in mare

Record di incidenti nel weekend: non si osservano i segnali Ci si tuffa senza saper nuotare e sfidando la congestione

IL CASO

FABIO POZZO
GENOVA

La solita «Spoon River» del mare, come ogni estate. Non c'è stagione che non aggiunga epittaffi. Nove gli annegati davanti alle spiagge tra sabato e ieri.

Queste nuove tragedie, però, offrono uno spunto di riflessione in più. Durante questi due giorni il mare era calmo quasi ovunque. Molto calmo. Tanto da far ritenere «eccessivo», da parte degli uomini della Guardia costiera, il numero degli incidenti registrati. Una lista che non annovera soltanto i morti, ma anche quei casi più fortunati per cui i soccorsi sono giunti in tempo. Per non dire degli interventi delle «divise bianche» in assistenza a barche e natanti in avaria: ventidue in tutto, con 66 persone d'equipaggio alla deriva.

Che sta succedendo? Si potrebbe chiamare in causa la legge dei grandi numeri: fa un caldo africano, 20 milioni di italiani si riversano dalle città sulle spiagge della Penisola, e la quantità pesa anche sulla statistica degli incidenti. In realtà, la casistica risente anche e soprattutto di un eccesso di confidenza del bagnante medio, spesso dettato da una scarsa conoscenza ed educazione al mare; eccesso che dà luogo a imprudenze e negligenze. Le regole, non soltanto quelle scritte, del Codice della nautica e delle ordinanze balneari, ma anche quelle del buon senso, sono sempre meno rispettate.

Aumentano, così, i casi di congestione, di shock termico

dovuto alla differenza tra la temperatura corporea e quella, inferiore, dell'acqua. «Ci si tuffa senza tener conto delle tre ore di pausa, magari dopo aver pranzato abbondantemente. Oppure, dopo essersi esposti per ore al sole. Malori che possono causare l'annegamento» ricorda l'ammiraglio Ferdinando Lolli, il comandante generale delle Capitanerie di Porto. Ma a sentirsi male sono anche quelle persone che non considerano il loro stato fisico: malati,

affaticati, sotto farmaci. E quelle che in vacanza vogliono strafare, che si sottopongono a massacranti sedute sportive dopo un anno di vita sedentaria (perché non fare un check-up medico prima di partire?).

È lunga anche la lista alla voce «imprudenza». Bagnanti che stanno a galla per miracolo e si avventurano lontano dalla riva, che oltrepassano le boe che delimitano il tratto di mare riservato alla balneazione e nuotano dove non dovrebbero, rischian-

do di essere travolti da imbarcazioni. O di non trovare le forze per rientrare: è successo a tre ragazzi milanesi, ieri tra Chiavari e Zoagli, recuperati dalla Guardia costiera, al largo e stremati. «Abbiamo nuotato senza renderci conto di esserci allontanati così tanto», si sono giustificati.

E ancora, vacanzieri che non osservano i segnali, le bandiere (rosse o gialle), e avanzano verso il pericolo, soprattutto se non sono nuotatori esperti. Gente che si tuffa dagli scogli, ignorando quel che c'è sotto, quale sia la profondità in quel punto. Uomini e donne che non hanno minimamente idea del gioco delle correnti e, nel caso di mare agitato, che sottostimano la forza delle onde e sopravvalutano la propria. Così si stancano dopo due bracciate e non riescono a riguadagnare la riva: anzi, insistono, puntando verso terra anziché restare al

largo nell'attesa dei soccorsi e risparmiando energie, che altrimenti si affievoliscono. Precludendo alla tragedia.

Poi, c'è il capitolo dei subacquei. Non tutti esperti, i quali magari hanno frequentato solo un corso base e che sfidano gli abissi. Che s'immergono senza rispettare tempi di compensazione e senza conoscere se stessi, i propri limiti. Oppure, che si avventurano in mezzo al traffico nautico, per giunta senza le prescritte dotazioni di sicurezza, sia di giorno sia di notte.

Infine, i diportisti. Salpano senza sapere verso dove, ignorando o sottovalutando le condizioni meteorologiche, spesso su barche che non sono state adeguatamente controllate prima della partenza. Diportisti alle prime armi, ma anche indisciplinati, che non rispettano i limiti di velocità, le boe, che stanno al timone ubriachi, fatti.

Così la «Spoon River» del mare continua.

STAMPA

13-07-2010

«C'è un clan di gay fra i tedeschi».

Poi la smentita

Lo avrebbe rivelato in un'intervista l'agente di Ballack. «Sono stato frainteso»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERFRANCESCO ARCHETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOHANNESBURG (Sudafrica) La nazionale tedesca terza in Sudafrica è tornata a casa ieri mattina alle 6.16 con un capocannoniere del Mondiale in più, Thomas Müller, e il buonumore sparito per alcune dichiarazioni del procuratore di Ballack, Michael Becker. L'avvocato che cura gli interessi del capitano infortunato avrebbe rivelato al setti-

manale *Spiegel* l'esistenza di un clan omosessuale nella squadra di Löw: una lobby che avrebbe portato all'esclusione di un giocatore e alla convocazione di un altro per meriti non soltanto sportivi. «Ho anche raccontato di questo complotto a un gruppo di addetti ai lavori e già ne erano a conoscenza», viene citato Becker. Il quale però ieri ha smentito tutto, dicendo che il suo intervistatore Alexander Osang, giornalista e scrittore conosciuto, aveva capito male. «Eravamo a

cena in un ristorante, in Lussemburgo, quando Becker mi ha parlato di giocatori omosessuali, del tutto o a metà, e che anche la nazionale ne è coinvolta», ha scritto Osang. Secondo *Spiegel*, la frase delicata non era stata autorizzata ma l'autore l'ha inserita ugualmente perché «aveva buoni testimoni», come riferisce la *Süddeutsche*.

Arrabbiati «Non scendiamo a un livello così basso, certe accuse non meritano di essere prese in considerazione» ha detto Oliver Bierhoff. Il procuratore di Ballack insiste sul fatto di non aver dato le «rivelazioni esplosive», ma sottolinea

che «Osang ha seguito per sei mesi la nazionale, magari avrà parlato con altre fonti». Ballack, secondo il suo agente, è all'oscuro dell'intervista. In ogni caso, se non sapeva come dare l'addio alla nazionale, questa vicenda può diventare un buon motivo. Philipp Lahm non vuole restituire «volontariamente» la fascia di capitano; Thomas Müller con il suo numero 13 è diventato capocannoniere (cinque gol e tre assist) e miglior giovane del Mondiale; e adesso l'omofobia via procuratore. Il Bayer Leverkusen, nuovo club di Ballack, si è affrettato a precisare «noi non siamo contro i gay», ma gli obiettivi sono molto più in alto.

Gazzetta dello Sport

13 - 07 - 2010

Un anno da volontari nel servizio civile nazionale

Un'esperienza formativa pagata 433 euro netti al mese

MILANO

«Per 10 mesi mi sono chiesta cosa volesse dire essere un Casco bianco. Ora mi sento un Casco bianco in Italia, in Friuli, ogni giorno. Il servizio civile in Perù è stata la scintilla. Ora mi si è scatenato l'incendio», dice Elena De Giusti, volontaria Focsiv a Lima. «Vedere il sorriso sul volto di qualcuno che prima non sorrideva non può essere equipa-

Ci si può rivolgere alle amministrazioni pubbliche, a Ong e associazioni no profit

rato a nessun compenso in denaro», dice Francesco Briganti, in servizio civile all'Avis di Carpineto Romano. «In un mondo in cui si rincorre l'ideale della bellezza perfetta, ricorrendo a bisturi per paura di sfiorire con il tempo, mi sono resa conto di quanto sia sacro invecchiare. Questa la riflessione a cui mi ha portato l'esperienza da volontaria del servizio civile nazionale, che ogni giorno mi permette insieme ad altri giovani, di trascorrere parte del mio tempo con gli anziani ospiti dell'istituto Filippo Smaldone di San Ce-

sario», afferma la giovane calabrese Giulia Pascali.

Sono alcune delle testimonianze di quanto il servizio civile possa cambiare in meglio una vita. Con quasi 4 mila enti accreditati, con oltre 255 mila volontari coinvolti dal 2001, questa formula di impegno per i giovani si rivela una scuola di vita. Figlio della vecchia legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, il servizio civile nazionale è un'esperienza di volontariato all'interno del nostro Paese, ma anche all'estero. Anche se può suonare come campanello d'allarme, per i giovani ma anche per gli enti che formulano i progetti, la riduzione delle domande annuali di partecipazione, scese a circa 27-35 mila nel 2008 e 2009, dopo i picchi di 51-57 mila del 2006-2007.

Requisiti

Possono partecipare giovani maschi e femmine dai 18 ai 28 anni, che vogliono dedicare un anno della loro vita a un impegno di solidarietà. Due terzi sono le ragazze, forse più sensibili e solidali dei maschi. Gli enti presso i quali svolgere il servizio civile sono le pubbliche amministrazioni anche locali, le organizzazioni non governative (Ong), le

associazioni del no profit. Un anno al servizio del proprio Paese per iniziative di solidarietà richiede una forte motivazione ma è anche un modo per misurare la propria competenza, e una scuola per imparare a gestire complessità ed emergenze. I prossimi bandi usciranno entro il 15 di settembre (www.serviziocivile.it).

La legge

Il servizio civile nazionale è regolato da una legge (la n. 64 del 2001), e dal 2005 si svolge su base esclusivamente volontaria. Ha una forte valenza educativa e formativa, un'opportunità di crescita personale e di cittadinanza attiva. Le aree sono quelle dell'assistenza, della protezione civile, della tutela dell'ambiente, della conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, oppure quella delle missioni internazionali.

Trattamento economico

Ai volontari viene corrisposto un contributo mensile di 433,80 euro netti, che viene calcolato in termini forfettari mensili per i 12 mesi di servizio previsti ed è assimilato ai redditi da lavoro dipendente ai fini fiscali, pur non costituendo un rapporto di lavoro.

I volontari all'estero percepiscono circa 35 euro al giorno in più, di indennità e per vitto e alloggio.

Una lezione di vita

Il servizio civile nazionale va vissuto come un'esperienza formativa a favore degli altri, ricca di potenzialità e apprezzata anche nei curriculum da parte dei selezionatori più avveduti. Una lezione ben espressa da Giovanni Malservigi, inviato dall'Arce ad alleviare i terremotati dell'Aquila: «Il campo di Pianola (piccolo paese vicino a L'Aquila, i cui abitanti sono stati trasferiti quasi interamente nella tendopoli) per me si è trasformato in una scuola di vita. Quello che ho dato io col mio lavoro non è stato paragonabile a quello che mi è stato regalato. Ho appreso la solidarietà con la Smaiuscola. Quella tra cittadini di una stessa nazione, di una stessa terra. Persone da ogni parte d'Italia uniti dalla stessa volontà di dare una mano agli abruzzesi: qualcosa che non avevo mai sperimentato prima, qualcosa ovviamente che si vorrebbe e si dovrebbe sperimentare ogni giorno, non solo dopo una catastrofe, e che resta comunque una grande prova di senso civico».

LOW STAMPA

12-07-2010

UN SUCCESSO IL 1° MATTI PER IL CALCIO SUD

Un successo la prima edizione di "Matti per il calcio Sud", la manifestazione organizzata dal comitato territoriale di Eboli della Uisp dalla Lega Calcio Campania della Uisp con la collaborazione del Progetto Sud Uisp e della Lega Calcio Nazionale, svoltasi nello scorso fine settimana.

Presso il Nuovo Centro Elaion di Eboli s'è svolto un campionato di calcio a 5 riservato a squadre composte esclusivamente da diversamente abili intellettivi e relazionali (oltre 50 partecipanti). Vi hanno partecipato le selezioni locali (Centro Nuovo Elaion e centro di Salute Mentale di Eboli), le formazioni del Lazio, della Calabria ed il Centro Serapide di Pozzuoli in rappresentanza della Campania.

"Dopo aver riscontrato la bontà dello stesso progetto varato dalla Lega Calcio nazionale abbiamo deciso di organizzarne uno simile nel Meridione

con l'obiettivo di far vivere ad un numero sempre maggiore di ragazzi l'esperienza di "Matti per il Calcio" – spiega Antonio Marciano, presidente della Lega calcio Campania – Una rassegna fortemente voluta per offrire un momento di socializzazione, integrazione ai ragazzi del sud. Indipendentemente dai risultati del torneo ci ha soddisfatto soprattutto l'aspetto sociale con questi giovani che hanno vissuto 2 giorni lontano dalla quotidianità, insieme a ragazzi ed istruttori. Si sono divertiti molto. Per noi operatori dello sport per tutti è stata un'occasione per confrontarci su possibili nuovi eventi. La disponibilità c'è, ora ci lavoreremo con la necessaria scrupolosità".

FORMULA: Le squadre partecipanti sono state divise in 2 gironi con partite di sola andata (su 2 tempi da 20' ciascuno) con assegnazione di 3 punti per il successo nei tempi regolamentari, 2 ai vincitori ai rigori ed 1 ai sconfitti ai penalty. Al termine dei concentramenti svoltisi sabato è stata compilata la classifica. Nella giornata di domenica, le prime si sono sfidate per la finale primo posto, le seconde per il terzo.

UFFICIO STAMPA UISP ZONA FLEGREA
Andrea Di Natale

Autore: La redazione

Data di pubblicazione: 12/07/2010

[Stampa Articolo](#)[Chiudi Finestra](#)

12/7/2010

A scuola di immersioni con la uisp zona flegrea

Nuova interessante iniziativa della Uisp Zona Flegrea. Con il Centro Subacqueo Ulisse è indetto il corso per Sommozzatori sportivi di 1° Grado Subacqueo che si terrà ad inizio settembre a Baia in via Molo 3 - 4 (spiaggia del Castello).

Aperto ad uomini e donne dai 14 anni in su, durerà tra le 4 e le 6 settimane, prevede lezioni teoriche in cui saranno trattati diversi argomenti propedeutici alla fase successiva.

- Compensazione ed apnea.
- A. R. A. (funzionamento parti meccaniche)
- Incidenti, gestione emergenze, segnali di richiesta.
- Programmazione e curva di sicurezza
- Tabelle d'immersione e calcolo consumo.

Dopo il superamento dell'esame orale si passerà alle 4 prove pratiche in piscina o in acque libere delimitate. Acquisita l'esperienza necessaria e superato un altro test sarà rilasciato il brevetto nazionale Uisp ed internazionale C.M.A.S

Per parteciparvi bisogna contattare, entro il 31 agosto, la Uisp Zona Flegrea allo 081 5264596 (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13.30 e dalle 17.30 alle 20) oppure il vice presidente Antonio Marciano al 333 9152023.

La quota d'adesione di 350 euro comprende:

- L'iscrizione al Centro Subacqueo Ulisse ed alla Uisp.
- La copertura assicurativa
- L'uso della piscina o delle acque delimitate e l'attrezzatura (racket, erogatore e bombole) per le prove pratiche.
- Un kit completo della Uisp (manuale federale d'immersione, libretto d'immersione, maglietta).

Fonte: <http://www.napoli.com/stamparticolo.php?articolo=34948>

[Stampa Articolo](#)[Chiudi Finestra](#)

Conclusa nel fine settimana la tappa di Summer Basket Tour 2010

Vallecrosia - La squadra vincitrice della fase provinciale oltre ai premi di tappa potrà partecipare alla fase Nazionale del Summer Basket che si svolgerà a Chianciano dal 21 luglio



Si è svolta nel fine settimana presso l'Oratorio Don Bosco Vallecrosia, la tappa provinciale UISP del Summer Basket Tour 2010. Un successo di partecipanti, ha riferito il Presidente delle Scuole Basket Riviera Fiori Sergio Balocco che, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune di Vallecrosia, hanno organizzato la tappa.

Mentre al sabato pomeriggio si è svolta la fase Juniores, con 32 i partecipanti premiati da Don Massimiliano dei Salesiani di Vallecrosia, oggi la fase seniores che ha visto partecipare ben 10 squadre per un totale di 40 atleti. Gli arbitri sono stati coordinati dal responsabile Roberto Rizzi, Ufficiali Campo Stefano Zavaglio, Gabriella Tosi, Stefania Guardiani, Elio Giannachi, Santo Genovese.

Alla premiazione hanno presenziato il Delegato allo Sport del Comune Nazareno Morschi, il Presidente della RANABO Gino Bedini, il Parroco Don Renato e il Presidente Scuole Basket Sergio Balocco: moltissimi i premi composti da coppe, divise, palloni, maglie e medaglie.

La classifica:

- 1a Squadra Classificata WITH THE BALL: Stefano Zunino, Davide Zunino, Francesco Guerrucci
- 2a Squadra Classificata I GIANNAKIS: Nicolò Zavaglio, Fabio Bedini, Andrea Prato, Nicolò Di Martino
- 3a Squadra Classificata PINCOPALLINO JOE: Luca Bellone, Alessandro Deda, Andrea Bolgioni
- 4a Squadra Classificata POLEC: Alessandro Abello, Maurizio Guglieri, Fabio Daldi
- 5a Squadra Classificata TEAM FRASCO: Alberto Agnesani, Alain Panizzi, Carlo Smower
- 6a Squadra Classificata PLAY BOY: Nicola Pistola, Iacopo Rosti, Davide Tacconi, Cristhofer Greco
- 7a Squadra Classificata LOPI: Gianluca Lopo, Filippo Pistola, Nicola Vallefucio
- 8a Squadra Classificata TEAM AZZO: Manuel Campagna, Alessandro Genovese, Luca Ciccangeli, Gianluca Anfoso
- 9a Squadra Classificata PERONI: Elena Pesante, Alessia Cabrini, Nicolò Di Martino, Alessandro Cerutti
- 10a Squadra Classificata BIG THREE: Livio Artioli, Andrea Portaccio, Alessandro Greco.

La squadra vincitrice della fase provinciale oltre ai premi di tappa potrà partecipare alla fase Nazionale del Summer Basket che si svolgerà a Chianciano dal 21 luglio: una bellissima esperienza.

di Redazione

11/07/2010

